

lite e d'averne un numero d'ufficiali e di equipaggi insufficiente alla buona manutenzione della nave.

La gente e le corazzate comunicano di colpo un'impressione strana, indefinibile, disorientante: l'impressione d'un mondo già attaccato in modo evidente da epidemia bolscevica.

Ore 14.30. — Oltrepassate le *Radetzky*, stiamo per avvicinarci all'ancoraggio delle « dreadnoughts », quando un motoscafo battente bandiera jugo-slava accosta verso il nostro bordo. Rallentiamo. Nel motoscafo è un tenente di vascello, della Direzione dell'Arsenale.

Il comandante Alessandro Ciano, dalla plancia della torpediniera in abbrivo, gli domanda col megafono:

— Debbo conferire col vostro Ammiraglio. E' a bordo della *Tegetthoff*?

— No signore — risponde il tenente di vascello Joes, in buon italiano, presentandosi. — In questo momento l'ammiraglio Koch si trova al palazzo dell'Ammiragliato. Desidera che l'accompagni fin là?

— Grazie. Salga a bordo.

Il tenente Joes sale a bordo con noi. Dà l'ordine alla sua motobarca di seguirci. Il motoscafo ci segue. Ma non posso fare a meno di notare che quell'ordine, dato in tedesco, contrasta duramente col trionfo della nazionalità jugo-slava che qui — è evidente — vogliono ostentarci completo e definitivo...

Nota anche che l'armamento del motoscafo è costituito di marinai recanti sul berretto la scritta « Licroma »: il nome dell'*yacht* imperiale!

Proseguiamo.

Passiamo sotto il bordo della *Tegetthoff*, impo-